



Rivista dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia - 00184 ROMA - Via Sforza, 8 - Tel. 0648.26.136

IL CARRISTA d'ITALIA

MENSILE - ANNO XLI - N. 5/6 (216°) - MAGGIO/GIUGNO 2000

Sped. in abb. postale (COMMA 20/C - ART.2 - LEGGE 662/96) - filiale di ROMA

FESTA DELLA REPUBBLICA

CARRISTI IN KOSOVO



ANCORA SANGUE NEL CORNO d'AFRICA

ENTRIAMO NEL NUOVO DESTINO

Lil 17/18 giugno prossimo venturo la Cavalleria terrà il suo Raduno Nazionale in Reggio Emilia.

Quale componente caratterizzante dell'Arma, nella nuova ed innovata fisionomia organica, siamo stati invitati come componenti di fatto dell'Arma.

Sarò presente, con il Medagliere dell'Associazione a testimoniare la nostra identità e presenza nello spirito delle decisioni e degli intendimenti operativi perseguiti dal Capo di SME, Gen. Francesco Cervoni.

Nel recente passato ho espresso nei luoghi e nei modi opportuni il mio dissenso ad una mutazione organica che sembrava minacciare l'identità della nostra Specialità e l'appannamento di memorie e tradizioni. Ciò non dovrà avvenire e la nostra presenza al Raduno di Reggio Emilia evidenzierà l'apporto che rechiamo alle tradizioni storiche dell'Arma di Cavalleria. Il nostro innesto, che lo spero, darà frutti eccellenti, ha portato ai due se-

coli di vita e di glorie di un'Arma che, come scrisse il Clausewitz: "raccoglie con la falce la ricca messe della vittoria", nuovi strumenti per aprire e concludere le operazioni offensive e difensive.

Oggi siamo tutt'uno con la Cavalleria e senza riserve le consegniamo la nostra storia, le nostre memorie, le nostre anime di soldati.

Le cose che ci uniscono ai Cavalieri sono superiori a quelle che ci dividono: siamo gli unici, sul campo di battaglia del nostro tempo, rimasti a combattere, in linea, con i Comandanti al centro, e davanti alla linea incalzante della loro Unità. È una cosa di grande valore etico: guardare e dirigere la sorte ed il destino dei propri soldati. Siamo orgogliosi. Possiamo prepararci a vivere insieme con riferimenti profondi e comuni. Partecipiamo in massa a questa riunione di grande intimo significato.

Il Presidente Nazionale
Gen. C.A. Enzo Del Pozzo



FESTA DELLA REPUBBLICA



UN CARRISTA AL COMANDO DELLA "SFILATA DI PACE"

Il 4 giugno 2000, a 13 anni di distanza dall'ultima volta, si è svolta in Roma, in via dei Fori Imperiali, la tradizionale parata militare per la festa del 54° anniversario della proclamazione della Repubblica, alla presenza del Capo dello Stato.

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio CIAMPI, ha voluto dare un titolo a questa manifestazione, chiamandola "Sfilata di pace", perché non è stata una rassegna generale di tutti i Corpi e Reparti delle Forze Armate, come in passato, ma una sfilata di coloro che hanno partecipato alle missioni multinazionali di pace negli ultimi anni.

La sfilata è stata aperta dalla banda dell'Esercito, subito seguita dal Generale Carrista Antonio TOBALDO, Comandante militare di Roma Capitale, ai cui ordini hanno sfilato tutte le Unità che hanno preso parte alla manifestazione.

In testa hanno sfilato la bandiera dell'Esercito e le bandiere della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, seguite dai Medaglieri e dai Labari delle Associazioni d'Arma e Combatentistiche, tra cui il glorioso Medagliere della Specialità Carrista.

Il primo settore era formato da compagnie, con tanto di bandiere, degli Istituti Militari e delle Scuole di Reclutamento e formazione (Accademie, Scuole militari e Scuole per Sottufficiali).

Nel secondo settore hanno sfilato le Unità specializzate delle Forze Armate, dei Corpi Armati ed Ausiliari che hanno partecipato a missioni di pace (peace Keeping) o ad altre missioni umanitarie, terminate da tempo o ancora in corso.

Si è cominciato con il Libano (1981 prima massiccia partecipazione italiana alle operazioni internazionali) ricordato dai parà della "Folgore", poi gli incursori del "COL Moschin" testimoni della missione "Airone" (1991) nel Nord dell'Iraq.

La missione "UNTAG" in NAMI-



BIA (1990) presentata da uno squadrone della Cavalleria dell'Aria (Elicotteristi). E' stata poi la volta della

missione "IBIS" in Somalia (1992-1994) rappresentata dallo sfilamento di Carabinieri, Granatieri, Carristi e Cavalieri.

Gli Alpini hanno ricordato la missione "ALBATROS" in MOZAMBICO (1993-1994), una compagnia del Reggimento Logistico "Carso" ha ricordato la partecipazione dell'Operazione "Pellicano" in Albania (1991).

Ha seguito la BOSNIA con i carabinieri del MSU (Multinational Specialised Unit), con i fanti del 66° Rgt. "TRIESTE" e gli Alpini del 3° RGT, con il 3° Rgt. Ftr., il 6° Rgt. Genio della missione "Alba".

TIMOR-EST (la missione più lontana dalla madre patria, 1999-2000) ancora con la Folgore, e il KOSOVO con i fanti, i Bersaglieri, i Carristi, i Lagunari e i Carabinieri della missione "Kfor".

La sfilata è continuata poi con i reparti della "S. Marco" e "COMSUBIN" della Marina, con i volontari dell'Aeronautica e della Guardia di Finanza. Hanno seguito i Corpi di Polizia a ordinamento civile

(Polizia di Stato, Penitenziari e Forestali) e le crocerossine della CRI.

Hanno chiuso la parata i Carabinieri



TRIBUNA D'ONORE

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, saluta le Autorità intervenute.



Il Ten. Gen. carrista Antonio Tobaldo, al comando delle unità militari, apre la parata in via dei Fori Imperiali.

a Cavallo e gli automezzi tra cui le blindo centauro della Cavalleria. Infine una compagnia di Granatieri in uniforme storica che ha reso gli onori finali al Presidente della Repubblica. Il passaggio delle frecce tricolori, a suggello della manifestazione, ha sparso nel cielo azzurro fumi bianchi, rossi e verdi, indicanti il tricolore della PATRIA, che con i suoi colori ha voluto ringraziare i militari di pace.

Per rispettare il patrimonio ambientale, storico e monumentale dei Fori Imperiali non hanno partecipato alla sfilata i carri armati. Un vuoto sentito da tutti con rammarico.

E' stata una manifestazione bene organizzata e riuscita che ha dimostrato



Onori alle Associazioni d'Arma e Combattentistiche.

ancora una volta l'efficienza delle nostre Forze Armate e l'amore per esse degli italiani che in massa hanno presenziato con calore ed entusiasmo alla parata.

Anche tutte le massime autorità dello Stato, unite al Presidente della Repubblica, al Capo del governo e ai Presidenti della Camera e del Senato hanno presenziato alla manifestazione

ne dimostrando sensibilità e attaccamento alle Istituzioni militari.

Nella tribuna delle autorità erano presenti i familiari dei militari caduti in servizio per le missioni di pace, decorati di medaglia d'oro al valore militare.

I familiari del Tenente Colonnello Carmine Calò, morto a Kabul nel 1998, del Tenente Colonnello elicotterista Enzo Venturini, abbattuto in Croazia nel '92. E ancora i parenti del Sottotenente Andrea Millevoi, ucciso a Mogadiscio nel '93, dei marescialli Natale e Ramacci, del Ser-



to al Tenente Gianfranco Paglia, anche lui decorato di medaglia d'oro, che ha perso l'uso delle gambe dopo uno scontro a fuoco con i miliziani somali, nel 1992.

gente maggiore Matta, morti in Croazia nel '92.

Ancora quelli dei deceduti in Somalia: il Sergente maggiore Paolicchi e il paracadutista Baccaro. Infine i familiari dei caduti in Bosnia nel '92: il Maggiore Betti, il Capitano Rigliaco, i marescialli Buttiglieri e Velardi.

Un posto particolare è stato riserva-

TRIBUNA D'ONORE ALLA PARATA
In prima fila da sinistra: Il Gen. Tobaldo e il Gen. Mosca Moschini.
In seconda fila da sinistra: Walter Veltroni, Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini e Francesco Rutelli.

E' stato un incontro di ringraziamento di tutta la nazione verso le nostre Forze Armate, e così a quanti contribuiscono, con il loro impegno, alla sicurezza della Patria e alla salvaguardia dei diritti e dei valori fondamentali dei popoli, un ossequio a coloro che hanno dato e danno un contributo decisivo alla causa della pace internazionale.

E' stato un incontro di ringraziamento di tutta la nazione verso le nostre Forze Armate, e così a quanti contribuiscono, con il loro impegno, alla sicurezza della Patria e alla salvaguardia dei diritti e dei valori fondamentali dei popoli, un ossequio a coloro che hanno dato e danno un contributo decisivo alla causa della pace internazionale.

Franco Giuliani

Il glorioso Medagliere dell'Associazione Nazionale Carristi d'Italia sfilava con i rappresentanti della Presidenza Nazionale.





LETTERE AL DIRETTORE

Egregio Signor Direttore,

Le scrivo innanzitutto per esprimere il mio apprezzamento per la Sua rivista, che spero continui a mantenere in futuro, nonostante tutte le difficoltà, il consueto, alto livello qualitativo che la contraddistingue.

Poiché sto conducendo delle ricerche volte a una ricostruzione approfondita delle vicende delle nostre unità carriste e semoventi nel corso dell'ultima guerra, Le sarei molto grato se potesse aiutarmi a entrare in contatto con membri di tali unità che operarono in Africa Settentrionale e Sicilia nel periodo 1940-43.

La ringrazio fin da ora per l'aiuto e porgo cordiali saluti.

Roma, 17 maggio 2000

S. Ten. Guido Ronconi
Via Elio L. Cervia 167
00143 Roma

Caro Tenente,

La ringrazio per le sue parole di apprezzamento per la nostra Rivista e mi compiaccio con Lei per il suo interessamento sulle vicende delle nostre unità carri.

Per quanto riguarda la sua richiesta in merito ai contatti che vorrebbe avere con coloro che operarono in Africa Settentrionale e in Sicilia nel '40-'43, mi è impossibile accontentarla perché gli ultimi reduci sono un poco sparsi per tutta Italia ed identificarli è difficile.

Comunque le posso suggerire di leggere l'ultimo libro dal titolo "CARRO CONTRO CARRO" che ho recentemente scritto ove sono sicuro potrà trovare quanto lei desidera. Il libro lo può ritirare presso la Presidenza Nazionale dell'Associazione Carristi (via Sforza, 8 - Roma) nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, al prezzo di £ 20.000.

* * *

Cilavegna, 3 maggio 2000

Egregio Direttore,

sono il carrista in congedo Piero Arrigoni, abitante a Cilavegna (PV), classe 1928. Pilota carri nel 1951, Brigata Corazzata Ariete.

Il 5 gennaio u.s. a mezzo conto corrente postale, ho pagato come da diversi anni, il mio contributo per il

giornale "Il Carrista d'Italia" al quale sono affezionato, per le novità che mi aggiorna.

Dal febbraio non ricevo più nulla, per cui gradirei avere delucidazioni in merito.

Ringrazio e saluto.

Piero Arrigoni
Piazza Garibaldi, 2
27024 Cilavegna (PV)

Caro Arrigoni,

comprendo il suo rammarico per la mancata ricezione della nostra Rivista dal mese di febbraio u.s.. Purtroppo non è colpa nostra, bensì, com'è noto, dell'inefficienza del servizio postale.

Ci siamo comunque ancora una volta interessati presso la Direzione Generale delle Poste, presentando reclami scritti e ci è stato assicurato che i ritardi saranno presto normalizzati e anche con ritardo la posta sarà recapitata.

Le assicuro che le abbiamo spedito i primi 2 numeri del 2000 (1/2 gen-feb. e 3/4 marzo-aprile) ed è in corso di spedizione il 3° (5/6 maggio-giugno).

In caso non li ricevesse provvederemo a farglieli avere.

Saluti.

* * *

Egr. Col. Carrista Franco Giuliani,

Sono ex combattente carrista Div. Cor. Ariete fatto prigioniero ad El Alamein il 4 nov. 1941 dopo cruenta battaglia su carro M13-40 prigioniero (Sucz) 54 mesi.

Leggendo sul nostro giornale per il distintivo di mezzi corazzati, chiedo se mi è concesso di portare distintivo e come posso averlo.

Premetto che non ho più nessun documento da farvi avere, perché ben sapete cosa ha procurato la guerra!!

Sono stato 6 mesi a Siena al 132° Carristi, Caserma S. Marco. Poi trasferito a Civitavecchia per il corso di addestramento indi partito da Lecce in aereo "Savoia Marchetti", destinazione Bengasi e da lì a El Daba, Marsamatruk, Tobruk e El Alamein. A spiegare tutto dovrei scrivere un romanzo.

Egr. Col. chiedo a Lei cosa posso fare per poter avere questo gran ricordo.

La ringrazio e la saluto cordialmente.

Serg.te Carrista
Ugo Brozzi

Caro Sergente,

come le ho risposto più volte sulla Rivista, Le comunico ancora una volta che per ottenere il distintivo di pilota di mezzi corazzati si deve rivolgere al suo Distretto Militare.

Cordiali saluti.

* * *

Milano, 12 maggio 2000

Egregio Direttore,

due osservazioni, di carattere puramente formale, relative al numero gen/feb 2000 de Il Carrista d'Italia:

1° trovo deplorabile che il cognome del Capitano Icilio CALZECCHI ONESTI (p. 4) sia stato trasandatamente modificato in CALSECCHI;

2° osservo che il grado di Generale di Corpo d'Armata (pp. 3, 6, 7) non esiste più. Sembra strano che se ne sia accorto soltanto il Ten. Gen. Giuseppe Marinotti.

Molti saluti.

Brigadier Generale Carlo Sessa
Via Gulli, 19
20147 Milano

Egregio Generale,

mi sono molto meravigliato delle sue osservazioni che denotano poca comprensione per quei pochi volenterosi che a titolo gratuito lavorano per la nostra Rivista ed in particolare il sottoscritto, i quali gradirebbero critiche sui contenuti e non sulle banalità.

Le sue osservazioni non trovano alcuna giustificazione in quanto dettate anche da scarsa informazione.

Premesso ciò le riferisco in merito:

1. La cartolina relativa all'11° Rgt. carri è stata realizzata dallo SME e pubblicata più volte dalla Rivista Militare. Il cognome della M.O. CALZECCHI e non CALSECCHI è evidentemente un banale errore di stampa e non una modifica trasandata come Lei afferma.

2. Il grado di Generale di Corpo d'Armata è stato modificato in Ten. Gen., come era un tempo, a partire dal 1° gennaio 1998. È ovvio che coloro che non hanno subito la modifica perché erano già in congedo hanno mantenuto la stessa denominazione come

appare nelle loro documentazioni. Si è mai domandato perché il Ten. Gen. Luigi Cadorna quando ci fu la modifica del grado in C. d'A. non ha effettuato il cambio e anche oggi nei documenti storici si legge il suo nome preceduto dal grado di allora?

Cordiali saluti.

* * *

Signor Direttore,

il giorno 6 maggio 2000, ho ricevuto il giornale carrista e mi accorgo che il mio nominativo non è elencato insieme a tutti gli altri - come mai? Preciso che ho spedito il mio piccolo contributo di £ 70.000 con vaglia di c/c postale n° 33111006.

Attendo Vs. gradita risposta e porgo cordiali saluti.

Avezzano, 8/05/2000

Carrista Palumbo Costanzo

Caro carrista Palumbo,

Le 70.000 lire da Lei versate alla sua Sezione di appartenenza (Roma) sono state devolute quasi in toto ad essa. Alla Direzione della Rivista la Sezione di Roma ha versato per Lei il solo abbonamento per il 2000 di £ 25.000, pertanto non è stato scritto tra l'elenco dei sostenitori che versano più della quota regolare.

Ciò come comunicatoci dalla Presidenza della Sezione di Roma con lettera del 15 maggio u.s. che rimettiamo qui di seguito.

Cordiali saluti.

Lettera del Presidente Sez. Roma a Direttore Rivista

Caro Franco,

in relazione alla lettera di "protesta" del Carrista Costanzo Palumbo, Ti comunico quanto segue:

- il carrista Palumbo ha effettuato un versamento di £ 70.000 sul c.c.p. n° 33111006, intestato alla Sezione ANCI di Roma in data 4 gennaio 2000, avendo cura di scrivere nello spazio riservato alla causale di versamento le seguenti parole: "Tantissimi auguri per l'anno 2000";

- la Sezione, in assenza di precisazioni in merito alla destinazione della somma, ha corrisposto al giornale £ 25.000 e trattenuto la differenza.

Per quanto sopra, ritengo corretto il comportamento della Sezione e discutibile la protesta del Palumbo. Il Palumbo, tuttavia è un "vecchio" soldato e merita una risposta più articolata. Se lo ritieni opportuno potrei dargliela io.

Cordialità.

Giuseppe Ferrari

ATTIVITÀ ASSOCIATIVE

GITA SOCIALE



Confortati da una bellissima giornata di sole, i Carristi Maremmani hanno recentemente compiuto una gita inimitabile per appagare qualsiasi desiderio di bellezza artistica e naturale.

MONTEPULCIANO e PIENZA sono state infatti le mete raggiunte attraverso bellezze dell'arte viste nei borghi, anche i più umili e i più reconditi, nelle campagne cosparse di pievi, castelli, abbazie e ville.

La prima, ammirata per le numerose testimonianze rinascimentali tanto da farla chiamare "la perla del '500"; percorrere le sue strade silenziose,

costeggiate da palazzi di stupenda bellezza è stato sereno e riposante.

La seconda, appoggiata su un morbido colle, manifesta tutto lo splendore del fascino di un'epoca rinascimentale da sembrare proprio una vera e propria città d'autore "nata da un pensiero d'amore e da un sogno di bellezza" (Pascoli).

La gita è risultata di gradimento a tutti i partecipanti che hanno manifestato agli organizzatori il desiderio di continuare a ripeterle perché, oltre a trascorrere momenti felici, rinsaldano i vincoli di amicizia tra gli iscritti.

Giuseppe Fommei



Un momento del 27° Veglione ROSSO-BLU che ha avuto luogo a Padova il 1° aprile u.s.

ANCORA SANGUE NEL CORNO D'AFRICA

(LE NOSTRE EX COLONIE: ERITREA ED ETIOPIA)

L'Eritrea ed l'Etiopia sono state le floride colonie dell'Italia, la quale in questi territori ha costruito strade, dighe, villaggi, città ed ogni impianto di utilità come ad esempio le centrali elettriche.

Le città di Asmara e di Addis Abeba che prima dell'intervento italiano erano un insieme di povere capanne di fango e piccoli sentieri, sbocciarono come fiori dai molti colori, divennero belle città moderne.

In Asmara, viale Mussolini, divenuto poi Corso Italia, si pavoneggiava nel suo doppio filare di ombrose palme.

Le piccole piazze con fontanelle profumavano di oleandri, villette mostravano giardini sempre fioriti, sorvegliavano in breve tempo eleganti palazzi, scuole, ospedali. A testimonianza degli uomini di razze diverse che abitavano in Asmara c'erano la bianca Moschea in cui il muezzin gridava la sua preghiera all'alba e al tramonto, la chiesa copta, quella cattolica, quella ortodossa, la sinagoga.

Massaua visse i suoi momenti di grandi traffici, di vivacità e di opulenza nel periodo di dominazione italiana. Italiani, eritrei, arabi, indiani, greci, andavano e venivano con le loro navi che sostavano nel porto in attesa di ripartire.

La presenza italiana portò lustro all'Eritrea e all'Etiopia, terre d'incanto. Se ci si allontanava di poche decine di chilometri da Addis Abeba ci si inoltrava sulle sponde del fiume Anash ove dormivano al sole i cocodrilli, le farfalle parevano fiori volteggianti nell'aria, le giraffe correndo sfidavano il vento e le orchidee si riparavano all'ombra di alberi, fra i cui rami cantavano uccelli dipinti di vari colori.

In questo Eden, l'Italia aveva dato vita ad una popolazione povera che guardava con ammirazione coloro che in quel paradiso di suoni e colori, avevano portato il benessere.

I vecchi coloniali, cioè coloro che abitavano in Eritrea fin dai primi anni della colonizzazione, avevano fatto sacrifici in quella lontana seconda patria per renderla confortevole, perché nulla mancasse alle future generazioni. Incontrandoli per le vie di Asmara, i superstiti avevano l'aspetto rilassato, i visi abbronzati dal sole, sembravano respirare una tranquilla e soddisfatta vecchiazza, senza

alcuna nostalgia per la lontana patria dove due terribili guerre avevano costretto milioni di persone a vivere molto peggio di loro.

Asmara, in lingua tigrina significa "bosco fiorito".

Dopo la fine della guerra africana avvenuta nel 1941, ove l'Italia perse la guerra e le colonie, la popolazione di questi territori continuò a vivere in collaborazione con gli italiani nonostante il dominio decennale britannico (1942-1952) e l'indipendenza dell'Etiopia e la federazione autonoma ad essa dell'Eritrea.

Nel 1962, contravvenendo ai patti internazionali,

l'imperatore, Haile Selassie, annesse l'Eritrea al suo impero, dichiarandola quattordicesima provincia dell'Etiopia, con un'amministrazione eritrea completamente soggetta ad Addis Abeba.

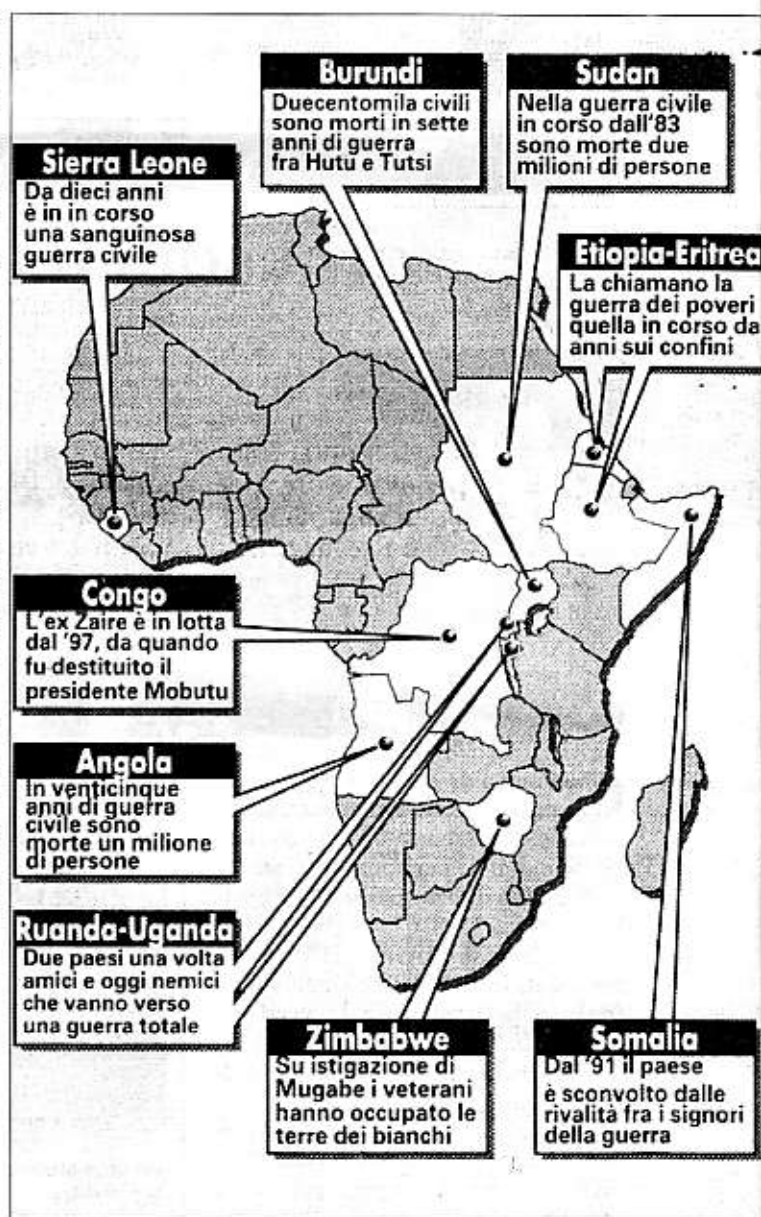
L'Etiopia sosteneva il suo diritto storico sull'Eritrea rifacendosi al dominio su quel territorio durato fino al VII secolo, ai tempi del regno di Axum, ma gli eritrei rifiutavano un diritto che si era perso nell'oscurità dei secoli trascorsi, e volevano una loro autonomia.

Negli anni di Federazione in cui l'Eritrea aveva avuto un suo parlamento e una sua bandiera, e l'Etiopia aveva ottenuto lo sbocco sul Mar Rosso, la li-

bertà del popolo eritreo fu notevolmente ridotta, alcuni parlamentari e leader del movimento per l'autonomia dell'Eritrea furono assassinati, altri costretti all'esilio.

La decisione di anettere l'Eritrea all'Etiopia, sotto una stessa bandiera, esasperò il malcontento degli indipendentisti.

Iniziò la resistenza Armata. Nacque così il Fronte di Liberazione per l'Eritrea (FLE), sostenuto dall'ideale di libertà e da aiuti finanziari da parte di potenze straniere. Una guerriglia che sarebbe stata una delle più tragiche e lunghe guerre indipenden-



Africa. Il continente insanguinato.

Barentu (Eritrea). Soldati etiopici dopo la conquista della città.

tistiche del terzo mondo. Da parte del popolo etiopico vi furono immediate rappresaglie.

Gli italiani continuavano ad andarsene, quelli che rimanevano, con la speranza di non dovere essere mai costretti a lasciare l'amato paese, in cui avevano radicati interessi, vivevano nella costante preoccupazione per quella guerriglia che non si sapeva quanto sarebbe durata, e per il dopo Hailè Selassìè, il quale apprezzava molto l'operato degli italiani in Eritrea e in Etiopia.

La frase "con tutto quello che hanno fatto gli italiani in questo paese" venne sostituita da "chissà cosa succederà quando non ci sarà più l'imperatore". Hailè Selassìè rappresentava per gli italiani e per gli stranieri una protezione; finché lui fosse rimasto sul trono questi si sentivano abbastanza tranquilli. Anche alla guerriglia si sarebbero abituati, erano affari loro. L'importante era sperare che il re dei re restasse ancora per molti anni nel palazzo imperiale di Addis Abeba, però era già abbastanza vecchio.

Hailè Selassìè manteneva con gli italiani ottimi rapporti, visitava le aziende che incrementavano la vita del paese, si recava in Eritrea a visitare le aziende agricole che avevano trasformato l'arida terra in immensi giardini e frutteti, le piantagioni di quel cotone che nelle fabbriche di Asmara si sarebbe trasformato in tessuti freschi e colorati, le fabbriche di birra, di bottoni, di mattonelle, gli oleifici.

L'Imperatore dichiarava apertamente che gli italiani erano grandi lavoratori e avevano dato molto all'Etiopia e all'Eritrea.

L'Imperatore, sempre più vecchio, sorretto da grandi sforzi di volontà, visitava paesi stranieri per creare più solide alleanze fra l'Etiopia e il mondo occidentale e ovunque veniva accolto con grande rispetto.

E mentre il piccolo re passava da un Continente all'altro, dall'Europa al Sud America, nel paese si andavano tramando insurrezioni contro di lui. Rientrando da un viaggio in Brasile, avvertito che c'era una rivolta a Palazzo, riuscì a soffocare un colpo di stato in cui era coinvolto un suo figlio. E mentre l'Imperatore si sedeva ancora una volta sul trono che scricchiolava da tutte le parti, nella città di Addis-Abeba e dintorni continuavano i combattimenti fra i sostenitori del



colpo di stato e i difensori del Negus.

Nel 1974, un colpo di stato, preparato con grande abilità dall'Esercito che assunse la direzione di un movimento rivoluzionario denominato Derg segnò la fine del millenario impero d'Etiopia. Per evitare una guerra civile, poiché il sovrano era ancora venerato da grande parte del popolo, qualche mese prima del colpo di stato gli uomini, che si sarebbero impadroniti del potere, organizzarono una campagna contro il Negus per offuscare l'immagine.

L'Imperatore fu accusato di furto per avere accumulato nelle banche svizzere miliardi di dollari, di avere sperperato il denaro pubblico viaggiando inutilmente per il mondo.

Hailè Selassìè fu portato fuori dal Palazzo Imperiale con una piccola modesta vettura, depresso e imprigionato in un quartiere di Addis-Abeba,

ove morì nell'agosto del 1975. Il regno d'Etiopia crollò senza troppo fragore e al popolo vennero date nuove speranze.

L'Etiopia aveva scelto la via del socialismo rivoluzionario e di conseguenza tutta l'economia era passata nelle mani dello Stato, furono nazionalizzate le banche, le compagnie di assicurazione, le aziende industriali e commerciali. Una spina nel cuore del nuovo potere, così come lo era stata per il vecchio impero di Hailè Selassìè era il movimento indipendentista eritreo che non aveva nessuna intenzione di accettare le condizioni del nuovo potere e lasciare che l'Eritrea restasse una regione d'Etiopia. Il governo di Addis Abeba difese ad oltranza le proprie posizioni per non perdere lo sbocco al mare ed evitare al tempo stesso la disintegrazione dello Stato etiopico.



Barentu (Eritrea). Quel che resta di un carro armato dell'esercito di Asmara, colpito dall'artiglieria etiopie.

Nel febbraio 1977, a seguito di un regolamento di conti fra militari, la direzione del DERG passò al Colonnello MENGHISTU KAILE' MARIAM il quale instaurò una dittatura che portò il paese alla completa miseria, provocando la guerra civile che si concluse con la sua fuga nel maggio del 1991. L'attuale premier etiopico è Melles Zenawi, 43 anni, comunista, da giovane studente fu testimone del crollo del regime del "Negus" e poi protagonista della guerra civile contro il regime di Menghistu, quale leader del Fronte Popolare di liberazione del Tigray.

L'Eritrea continuò la sua lotta armata fino al 1993 anno in cui ottenne l'indipendenza con il referendum di maggio. Nacque così il libero Stato dell'Eritrea. Un piccolo Stato africano di 3.500.000 abitanti, 9 Etnie diverse, 2 religioni; copta e musulmana.

Presidente è ISAIAS AFEWORK, 55 anni, che ha alle sue spalle un trentennio di guerriglia indipendentista anti etiopica, prima contro il regime imperiale di Hailè Selassie, poi contro quello militare-comunista di Menghistu. Da 2 anni il suo Paese è in guerra contro Addis-Abeba. Questi due Capi di Stato, lontani cugini, entrambi della regione del Tigray, sono cresciuti con il medesimo obiettivo: sconfiggere i regimi, prima quello del Negus poi quello di Menghistu, che opprimevano i rispettivi popoli.

Il mondo era convinto che sarebbero riusciti, una

volta raggiunto il successo, a costruire una casa comune. Due Stati indipendenti, geograficamente dipendenti, per due popoli legati da interessi comuni.

L'ombra del passato e il nazionalismo, un male risuscitato e dilagante, hanno prevalso trascinando questi due popoli nell'abisso della morte e della devastazione.

Gli eritrei non hanno mai perdonato agli etiopici di averli dominati e gli etiopici non hanno mai smesso di sognare i tempi gloriosi del loro impero. La dignità degli eritrei, tornati dopo anni di lotta padroni della propria terra, ha impedito ai loro Capi di capire che non bisognava infierire sull'Etiopia sconfitta e darle la possibilità di avere quello sbocco al mare tanto desiderato.

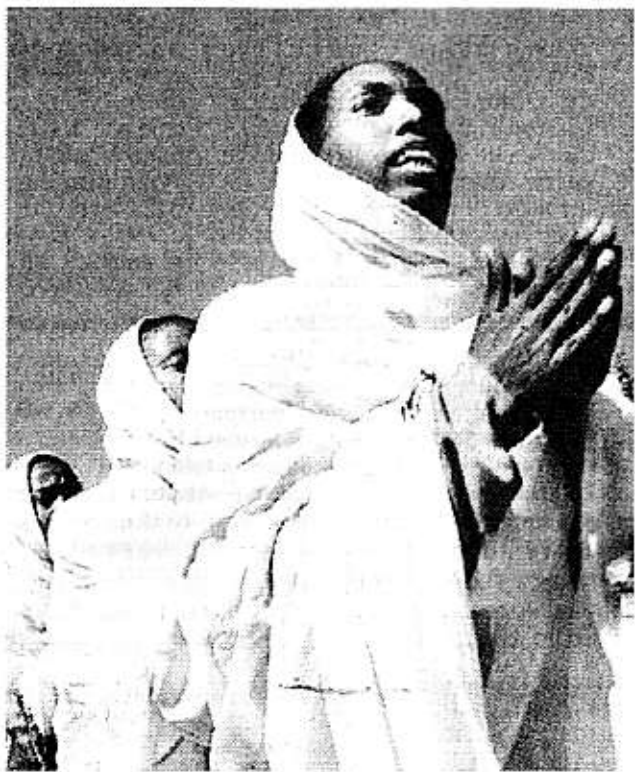
Ora i carri armati etiopici avanzano sul posto di Assab nella speranza di ottenere con le armi quell'uscita al mare che gli eritrei sono sempre stati restii a concedere ai loro vicini. Purtroppo, come altrove in Africa, il conflitto non nasce esclusivamente

da un problema territoriale. Quando la gente muore per le carestie o gli insuccessi della politica economica, per incapacità e corruzione, i leaders tentano di distrarre i loro popoli con il ritorno all'orgoglio di patria.

Salvare Etiopia ed Eritrea forse può essere ancora possibile con una mediazione più energica. L'Italia, ex potenza coloniale, che ha mantenuto nel tempo relazioni privilegiate, anche se non sempre positive e spesso insufficienti con questi paesi, dovrebbe fare riguadagnare a questi popoli la fiducia in se stessi, cercando di avere con loro un rapporto nuovo, aiutandoli come un fratello assiste un fratello troppo malato per scegliere la cura adatta. La comunità internazionale deve inoltre intervenire estendendo l'embargo delle armi all'intero continente nero, troppo po-

Le retrovie dell'esercito eritreo in ritirata nei pressi di Asmara.





Asmara. Donne eritree a mani giunte sfilano per la pace.

vero per investire in eserciti. Aiuti economici consistenti come la cancellazione del debito vanno concessi soltanto a quei regimi che dimostrino di non essere corrotti e che in mancanza di quadri direttivi competenti siano disposti ad accettare l'aiuto di esperti non africani. Le forze di pace delle Nazioni Unite debbono essere scelte tra Stati capaci di porre fine ai conflitti. C'è bisogno quindi di una terapia d'urto. La sete di potere dei leaders del continente nero deve essere debellata. Dare quindi solamente a chi collabora per la pace.

Prima dello scoppio del conflitto tra Etiopia ed Eritrea, le parti in campo hanno provveduto ad equipaggiarsi bene: alla fine del 1998 l'Etiopia ha speso 150 milioni di dollari per l'acquisto di caccia e l'Eritrea ha fatto altrettanto per procurarsi bombardieri, compresi i piloti e i tecnici.

I due eserciti, quello etiopico e quello eritreo, hanno in questo periodo riempito gli arsenali: aerei da caccia, carri armati, obici, missili portatili antiaerei e munizioni, comprati in Russia, Ucraina, Bulgaria, Romania, Cina e Corea del Nord.

L'Istituto per gli studi strategici internazionali di Londra calcola che due dei paesi più poveri al mondo ab-

biano speso più di un miliardo di dollari, grosso modo quanto hanno ricevuto nello stesso periodo dalle istituzioni finanziarie internazionali. E tutto questo avviene nell'area più povera del globo, in un periodo di carestia che sta facendo morire di fame e di sete le popolazioni. Anche se da quando cominciò la guerra tra i due paesi (1998), l'oggetto ufficiale della contesa è la linea di confine fra i due Stati, una striscia di terra desertica priva di qualunque risorsa, mai delimitata con certezza (valgono ancora i confini tracciati sulle mappe durante l'occupazione italiana), le vere cause del conflitto vanno ricercate nelle questioni economiche e nell'accesso al mare per l'Etiopia, meta che questa vuole raggiungere al più presto.

Di fronte al precipitare della situazione, le truppe etiopiche avanzano e lunghe colonne di civili (donne e bambini) si allontanano dall'Eritrea

fuggendo verso il Sudan. Deve dunque riprendere l'iniziativa diplomatica.

Il Segretario dell'ONU, Kofi ANNAN, ha espresso il suo profondo allarme per l'aggravarsi delle ostilità e per il riflesso che esse hanno in una regione, il Corno d'Africa, dove milioni di persone rischiano la morte a causa della carestia. In queste circostanze la continuazione delle operazioni militari sarebbe una vera tragedia, ha affermato Annan, il quale ha appoggiato l'azione dell'organizzazione per l'Unità dell'Africa (OUA) per giungere ad un immediato cessate il fuoco e a trattative di pace. L'Italia è in prima linea sul fronte della mediazione. Il Sottosegretario agli esteri, Rino Serri, che è anche il rappresentante dell'Unione Europea per il Corno d'Africa, si incontrerà con il Presidente eritreo Asais Afeworki e il premier etiopico Melles Zenawi per convincerli a riprendere i negoziati sotto l'egida dell'OUA.

Per far fronte alla drammatica situazione l'Italia ha inviato materiale di soccorso e medici per soccorrere gli sfollati delle zone di guerra. Inoltre la cooperazione italiana per l'acquisto di medicinali, grano e beni di consumo ha stanziato per ora 10 miliardi per questi Paesi che furono l'esempio di benessere e di gioia del colonialismo africano.

Sono paesi che non possiamo ignorare e che ci riguardano, almeno in parte, sono paesi che non molti anni fa consideravamo italiani.

IL CARRO ARMATO ITALIANO DEL NEGUS

In occasione di una visita compiuta nel 1927 ad Addis Abeba dal Duca degli Abruzzi, il governo italiano donò a Ras Tafari il carro armato FIAT 3000, il quale ebbe una parte importante nella storia della sua ascesa al potere, contro l'allora imperatrice ZAODITU', figlia del defunto MENELIK. Infatti nell'approssimarsi di una battaglia tra l'imperatrice, un gruppo di militari e il clero, RAS TAFARI mandò avanti il carro, che bastò da solo ad assicurargli la vittoria senza che si sparasse un colpo, e divenire così, nel novembre del 1930, imperatore assumendo il nome di HAILE' SELASSIÈ.



C'è però da domandarsi se vale la pena stanziare miliardi per queste 2 nazioni che ne spendono buona parte in armamenti e non per aiutare le loro popolazioni (come del resto fanno tutte le nazioni africane in crisi). Lo scorso anno, mentre aumentava il bilancio della difesa dell'8% (circa 533 milioni di dollari) del prodotto nazionale lordo, l'Etiopia ha investito in armamenti 480 milioni di dollari compreso un centinaio di tecnici russi ingaggiati per l'addestramento di piloti degli aerei acquistati e di altri mezzi, nonostante il Fondo Monetario Internazionale avesse interrotto il programma di aiuti umanitari per l'eccessiva spesa militare di Addis Abeba. L'Eritrea ha investito 306 milioni di dollari, facendo lievitare il bilancio della difesa a 1/3 del prodotto nazionale lordo, stimato in circa 850 milioni di dollari e ha mobilitato per la guerra tutti gli uomini fra i 15 e i 55 anni, aumentando così le spese del personale militare.

Oggi le forze in campo sono le seguenti:

L'Etiopia (60 milioni di abitanti) può contare su 350 mila uomini, un centinaio di aerei da combattimento (vari modelli di Mig.), bombardieri Sukhoi e 30 elicotteri. Possiede 450 carri armati, cannoni antiaerei, missili terra-aria Sam e lanciarazzi multipli Bm (i famosi "organi di Stalin"). L'Eritrea (4 milioni di abitanti) dispone di 300 mila uomini, compresi i riservisti, e di un numero im-

precisato di carri armati e di Mig. La Marina possiede una fregata lanciamissili, 13 navi da combattimento, una dozzina di anfibi e un dragamine. La forza aerea navale dispone di 19 aerei.

Questa è la situazione, una vicenda drammatica, i cui responsabili Afeworki e Zenawi, non riescono a trovare un compromesso attraverso il negoziato. I due sono stati a lungo alleati contro il dittatore Menghistu e oggi per onore nazionale e personale e avidità di potere si sono trasformati in nemici mortali, al punto tale da fare continuare una inutile guerra che crea solo disperazione e morte.

Il popolo è stanco e pensa, forse con una nostalgia profumata, ai tempi in cui, con l'aiuto dell'Italia, l'Eritrea e l'Etiopia rappresentavano il giardino dell'Africa.

Una considerazione viene infine ragionevolmente da fare: si stava meglio quando era peggio. Il colonialismo è stato sempre rappresentato dagli storici e dagli studiosi come uno spettro e demone per i popoli africani oppressi dai colonizzatori, ma mai si è voluto riconoscere l'evoluzione e il benessere di questi popoli in quel periodo, che forse oggi lo rimpiangono, perché averli lasciati soli con tutta la libertà propagandata non sono stati capaci di amministrarsi. E' doveroso pensare quindi che abbiano bisogno ancora di essere gestiti, perché le classi dirigenti africa-

ne formatesi durante il periodo del colonialismo hanno utilizzato le capacità manageriali acquisite solamente per i loro interessi. Esempi ce ne sono tanti.

Per concludere, ci auguriamo che il buon senso prevalga e che il premier critico e quello etiopico prendano sul serio il negoziato condotto dall'Italia per la pace e che gli aiuti umanitari vengano spesi principalmente per il benessere delle loro popolazioni e non per gli armamenti, affinché l'Eritrea e l'Etiopia tornino ad essere i giardini dell'Africa e che gli italiani possano ritrovare la loro seconda patria con i fratelli eritrei ed etiopici, come un tempo.

Ci auguriamo, infine, che il "cesate il fuoco", firmato in questi giorni ad Algeri, sia il primo passo verso una pace stabile e duratura

Franco Giuliani

Nota: Dell'argomento abbiamo già parlato in nostri precedenti periodici:

- *La decolonizzazione in Africa - Riv. 2-3/98 pag.7*

- *Il continente insanguinato - Riv. 5-6/98 pag.12.*

i cui articoli sono stati molto apprezzati dai nostri lettori che ci hanno scritto con parole di compiacimento ed apprezzamento.

Questo articolo vuole essere l'aggiornamento dei fatti che stanno accadendo nel Corno d'Africa, in un territorio che fu un tempo italiano.

L'ANIMA E IL RESTO

Nel penultimo numero de "Il Carriista d'Italia" (Luglio-Agosto 1999) il Generale Giuseppe Maruotti in un articolo particolarmente interessante prospetta alcune considerazioni e soluzioni sull'avvenire di carristi e cavalieri e più in generale sull'ordinamento dell'Esercito. I concetti esposti hanno avuto la piena approvazione del Generale Del Pozzo e non sta certamente a noi, privi come siamo di elementi probanti, discuterli.

In stretta sintesi il Generale Maruotti prevede una Scuola Unica per tutte le Armi dell'Esercito, che custodirebbe le loro Bandiere, ed una unica Arma base di Fanteria e Cavalleria. In fondo si tratta di una vera innovazione e Dio solo sa quanto l'Esercito Italiano, ma anche tutti gli altri Eserciti, abbia bisogno di innovazioni in ordine alle mutevoli e non sempre

prevedibili situazioni strategiche e politiche.

Ma sia consentito affermare che nessuna idea potrà avere fortuna se entro essa, al di là della possibilità economica e politica di effettuazione, non vi sia un'anima. Con questo intendendo quella somma di convinzioni morali e psicologiche alla base delle fortune degli eserciti. E in una Nazione senza anima come la nostra dare un'anima all'Esercito è impresa ben dura. Vorremmo sommessamente aggiungere che quanto di nuovo abbiamo potuto vedere in questi ultimi anni non ci conforta, dalla sindacalizzazione strisciante al nuovo regolamento di disciplina, dall'appiattimento delle tradizioni e ai provvedimenti ordinativi solo apparentemente minori come l'inclusione dei carristi nell'Arma di Cavalleria, gli strani no-

mi di gradi e comandi ecc, ecc.

Se è pur vero che non si può vivere di rimpianti e che le generazioni precedenti hanno gravissimi torti, primo di tutti quello di aver perso la guerra, resta palpabile la sensazione della caduta verticale dei valori militari.

Né può confortare la grande innovazione del reclutamento completamente volontario e di quello femminile se, in mancanza di altre motivazioni, si risolveranno nell'ultimo rifugio di ceti deboli e disoccupati.

Tuttavia, in attesa del "Nuovo Modello di Difesa", bisogna non perdere le speranze perché nel corso della sua storia l'Esercito Italiano ha saputo sempre produrre energie salvifiche.

Giuseppe Pachera

L'ECO DI UN RICORDO

La storia contiene anche piccoli episodi vissuti con gioia o dolore dalle persone che compongono la società di un'epoca. Di alcuni di questi episodi si vuole dare notizia.

Anni fa, nel corso di un raduno di "vecchi carristi" del 13° Battaglione Carri "M.O. Pascucci" (notizia data dal Carrista d'Italia sul n. 9-10 del set./ott. 1983), il comandante dell'epoca, che aveva promosso l'iniziativa, ricevette dal Gen. D. Antonio Covajes, suo predecessore, un appunto firmato sulle origini del XIII Battaglione Carri M. 14/41 e una pergamena che, anni prima, fu donata agli Ufficiali dell'Unità in partenza per la guerra da un gruppo di ragazze.

Nella medesima circostanza la Signora Clelia Massenz, consorte del primo Comandante del Battaglione, consegnò al comandante in carica una lettera nella quale suo marito, all'epoca prigioniero di guerra, unitamente ad altre notizie, menzionava l'Ufficiale alla cui memoria era intestato il Battaglione: il Tenente Luigi Pascucci Arbib (1), Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto a El Alamein il 5 novembre 1942.

Gli originali di quei documenti furono lasciati agli atti del Battaglione, ma il comandante che li ebbe in consegna se ne fece copia.

Ora, a distanza di quasi vent'anni da

verli, quando era ancora Tenente. Si ritiene che il Gen. Covajes abbia inciso nella mente quei ricordi come i passi fondamentali della sua vita. Egli parla della sua gioventù e di una scrupolosa e dura preparazione per la battaglia che, alla fine, quando fu combattuta annientò il suo Battaglione. Un avvenimento terribile che ha bruciato vite, speranze e illusioni. Una ferita ancora aperta più di trent'anni dopo! Lo dichiara la fretta con la quale il Gen. Covajes conclude il racconto. Egli, infatti, non cita particolari e sorvola sul fatto più importante e cioè sulle vicende belliche. Un pudore che si riscontra in molti combattenti. Si potrebbe dire: una rimozione della memoria.

La poesia (vds. Doc. n. 2), scritta su carta pergamena, è stata compilata da ignote ragazze di una località toscana che si firmano: le distinte. È un documento di commovente ingenuità e di lindore umano. Quasi un'esercitazione scolastica. È un reperto di altri tempi che contiene nomi, cognomi e pseudonimi di persone vibranti di vita che suscitavano emozioni. È l'ordine di battaglia di un'Unità Carri appena costituita. Persone giovani, molte delle quali sarebbero scomparse a breve termine o, come il Gen. Covajes, avrebbero ricordato quei giorni per sempre. Il carattere grassetto evidenzia i nomi citati e i versi riferiti all'Eroe (2).

Una poesia da incorniciare, perché descrive un'epoca e i sentimenti un po' "blasè" di una gioventù che è esistita: la gioventù dei bisnonni degli attuali bambini e/o giovanissimi ragazzi.

La lettera del Ten. Colonnello Baldini (vds. Doc. n. 3), primo Comandante e Ufficiale che guidò in guerra il Battaglione, è un capolavoro di umanità. Non vi è commento. Va letta, lasciando correre il pensiero e i sentimenti verso le emozioni che provò colui che la scrisse.

Questa è la testimonianza che si voleva rendere, affinché ciò che ancora è noto e documentabile non vada disperso. Le parole che si sono utilizzate sono lontane dai sentimenti che possono suscitare i documenti prodotti e, rispetto agli avvenimenti alle quali le medesime si riferiscono, sicuramente riduttive. Si è voluto soltanto compiere un atto dovuto verso una Unità Carri che non c'è



Africa Settentrionale - Carro M 13.

più e che vive ancora nella memoria di coloro che vi hanno prestato servizio. È soltanto l'eco di un ricordo.

Giuseppe Ferrari

(1) Il Tenente Arbib era israelita e rimase in servizio nonostante le "discriminazioni razziali" dell'epoca per le sue alte doti di Comandante di Unità Carri e per il coraggio evidenziato sul campo in più occasioni. Lo stesso Comando Tedesco caldeggiò la Sua permanenza al comando della Compagnia Carri.

(2) Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare concessa al Tenente Luigi Pascucci Arbib, classe 1909.

"Comandante di Compagnia Carristi, negli aspri combattimenti dell'ultima battaglia di El Alamein trasfondeva nel suo reparto eccelse doti di animo e di cuore col costante esempio di cosciente sprezzo del pericolo. Sosteneva con indomita fermezza il compito di proteggere il fianco sinistro dello schieramento reggimentale pressoché accerchiato dalla dilagante massa dei mezzi corazzati avversari, consentendo così agli altri reparti l'esecuzione dell'ordine di ripiegamento. Cosciente della necessità di arginare, anche per poco tempo, l'avanzata dell'avversario, nonostante l'infame bombardamento e incurante della schiacciante superiorità del nemico, alla testa degli undici carri superstiti si avventava in mezzo alla formazione avversaria costringendola ad arretrare in disordine e con gravi perdite, seguito, nel supremo consapevole sacrificio, dall'emulazione dei suoi eroici soldati. Il campo della cruentissima lotta non restituì le loro spoglie, ma rimasero i dilaniati relitti dei loro carri a testimoniare la sublime, disperata impresa e ad additarli ad esempio dello spirito di sacrificio, di abnegazione e di cameratismo spinto alle più alte vette dell'eroismo." Bir El Abd Fuka (A.S.), 4-5 novembre 1942.



Carro armato M 14/41 della Divisione "ARIETE" durante l'avanzata verso El Alamein nell'estate del 1942.

quel "raduno", sembra giusto pubblicare quei documenti, perché hanno il valore di una testimonianza, perché la memoria degli uomini deve essere alimentata dal ricordo del proprio passato e perché la polvere degli archivi non ne favorisca l'oblio.

Gli appunti sulle origini del XIII Battaglione Carri M. 14/41 sono una testimonianza singolare di incisiva chiarezza (vds. Doc. n. 1), perché sintetizzano i ricordi di un uomo che ha vissuto i fatti che riferisce trent'anni prima di scri-

APPUNTI SULLE ORIGINI DEL XIII BATTAGLIONE CARRI M. 14/41

Il XIII Battaglione Carri venne costituito il 3 luglio 1941 in Siena per conto del 31° Reggimento Carristi (Centauro). Alla preparazione dei Quadri si era provveduto facendoli partecipare al "2° Corso per Ufficiali delle Unità carriste". Il corso ebbe la durata di cinque mesi e si svolse come segue:

- 1° mese, presso l'Autocentro di Fi-



Colonna di Carri Armati M 13-40 in marcia verso TOBRUK.

renze (Fortezza da Basso);

- 2° e 3° mese, presso il Centro Esperienze e Studi della Motorizzazione di Roma (Viale Pinturicchio);

- 4° e 5° mese, presso la Scuola di Carrismo in Bracciano, trasferitasi, corso durante, a Civitavecchia.

Poco dopo la costituzione, il XIII Battaglione viene trasferito a Volterra dove ultima il completamento del personale con organico di guerra (Comando di Battaglione, Compagnia Comando di Battaglione e tre Compagnie Carri M. 14/41). All'epoca erano in comando i seguenti Ufficiali: Ten. Col. Baldini, Comandante di Battaglione; Cap. Quadri, Comandante della Compagnia Comando; Ten. Pascucci Arbib, Comandante della 1° Compagnia Carri; Ten. Covajes, Comandante della 2° Compagnia Carri e Ten. De Luca, Comandante della 3° Compagnia Carri.

Il 20 novembre 1941 il Battaglione viene trasferito a Pordenone ove raggiunge il 31° Reggimento Carristi (1° Brigata Corazzata - Gen. Casula; Divisione Centauro - Gen. Pizzolato e, successivamente, Gen. Calvi di Bergolo). Le Compagnie Carri assumono la numerazione successiva di 4°, 5° e 6°. Il personale viene accuartierato nella caserma dei Cavalleggeri di Saluzzo, i carri, giunti per ferrovia alla stazione di Travesio, vengono siste-

mati nelle rimesse dell'Articelere, sito nelle vicinanze.

Successivamente, il Battaglione viene trasferito a Roveredo in Piano (carri nei capannoni della Comina) e qui svolge un intenso periodo di addestramento.

Il 20 giugno 1942 il Battaglione si trasferisce a Fasano di Puglia ove entra a far parte del X Raggruppamento corazzato (C.te Col. Fucci) insieme con un Battaglione Bersaglieri motomitraglieri e un Gruppo di Artiglieria semovente corazzato.

Sulle coste pugliesi, ha inizio l'addestramento di imbarco e sbarco dei carri armati su speciali zatteroni dotati di motore a scoppio e capaci di contenere cinque carri. Le esercitazioni venivano ef-

fettuate per il progettato attacco e sbarco a Malta. Il piano prevedeva l'impiego di una Squadra Aerea, di una Squadra Navale, della Divisione Folgore, di una Divisione Aviotrasportata e del X Raggruppamento Corazzato.

A seguito, però, del precipitare degli eventi in Africa Settentrionale (avanzata verso El Alamein), il progetto di attacco a Malta è accantonato, il X Raggruppamento viene sciolto e il XIII Battaglione Carri viene, a sua volta, trasferito con urgenza al 32° Reggimento Carristi della Divisione Ariete. Il personale viene trasportato per via aerea da Lecce a Derna



Deserto della Marmarica GERD ALIT. Luglio 1941. Il carrista Angelo Bruno BERTUZZI con il suo carro M 13-40.



Semoventi da 75/18 su scalfi di M 14-41.

con velivoli S81 ed i carri, i materiali e gli automezzi via mare da Brindisi a Tobruk.

La battaglia di El Alamein inghiottì il Battaglione e, dopo la ritirata, il personale superstite viene incorporato nei reparti del 31° Reggimento Carristi della Divisione Centauro che, nel frattempo, era affluita dall'Italia per tentare un'ultima resistenza sul fronte africano della Tunisia.

Gen. D. Antonio Covajes

DOCUMENTO N. 2

AGLI UFFICIALI DEL XIII BATTAGLIONE CARRISTI

S'io volessi compor la poesia sugli elementi di quella compagnia non saprei da chi cominciare perché tutti vorrei criticare.

Primo **Cerbai** valente carrista gentile e servente come **Battista** facendo oratore, più bravo poeta distinto e gagliardo come un atleta.

Subito dopo vien **Wilibaldo** giovane ardente dal cuore caldo gambe diritte, cervello fino

questo è l'aspetto del bel triestino.

Ma guarda infine quale disdetta non sa guidar la motocicletta. Ma questo è niente, c'è or **Becattini** Fatale pur lui fra tanti zerbini.

Era compagno a **Willi** di stanza teneva tutti a grande distanza, perché cantava da mane a sera tal da sembrare una capinera.

Ed ecco avanzarsi un altro carrista con l'aria ancora da accademista,

elegante, distinto, gentile, garbato, ciononostante anche lui svaporato.

E dove nascondere il caro Dottore che ad una di noi, ferito ha il cuore; poeta, scrittore di grandi poemi, ci ha pure composto tre fieri temi.

Mentre qui piove e fa tempo da cani ci rammentiamo di **Patrignani**, ch'era partito per la licenza, ma fu chiamato di grande urgenza.

Per prepararsi per la partenza ecco che arriva con lenta cadenza, fiero, cordiale e pur sorridente, un certo **Balata** sottotcnente.

Ma per ballare a scampo di rischi quel **De Simone** ci porta i dischi ma guai chi li tocca, guai chi li prende com'è noioso quel sottotenente (l.p.)

Ogni mattina, andando a scuola, incontravamo un certo **Nicola**, che qualche volta è stato gentile è andato a Siena finendo il mensile.

Fra tutti questi giovani e belli, ci siamo scordati di **Pasquarelli** che aveva una giubba piena di macchie, ma conquistava lo stesso le racchie.

Ci scordavamo però un'altra cosa del bel tenente **Pino Pertosa**, che aveva i baffetti talmente belli ed era amicissimo di Pasquarelli.

Ma or **Rotiroti** infine s'avanza, come un bambino da tempo in vacanza che essendo stufo del carro armato, d'una biondona si è innamorato.

Innamorato s'è anche quel giovane che se non sbaglio si noma **Jovine** d'una brunetta tanto carina, forse per lui un po' troppo bambina.

Alberto Albrigi non l'ho mai capito venuto è con noi e s'è divertito, la sera dopo non è ritornato che cosa mai gli sarà capitato?

Ma il più stilè tra quei giovanotti come sciatore era solo **Giancotti** grandi consigli a tutti spandeva vorrei vedere quante volte cadeva.

Potremmo parlare di altre cosette riguardo a tutte quelle burbette, che a parte stavano ma perché mai? benché chiamate dal caro Cerbai.

Anche **Capalbo**, e questa è nuova, con una brunetta portava l'uova e zitto, zitto quel mascalzone, prendeva ogni giorno lo zabaione.

C'era **De Enea**, tenente effettivo, che aveva proprio l'aria da cattivo, vagava solo per la città, ma era un bel giovane in verità.

Un brunettino dall'aria a gnorri era quel tale di nome **Torri**, capo tecnico dei carri armati, se li curava come malati.

E dopo questi, se fosser pochini, ne viene un altro quel tal **Venturini** che lasciò in lacrime l'amata sua bella, ma ora che è fuori si burla di quella.

C'è pure un **Vanni** di nome **Ettore**,

se sei malato stai certo che accorre e ti dà cure per farti guarire poiché già molti ha fatti morire;

con una iniezione non so di qual siero mandò all'altro mondo pur anche un guerriero.

Se poi per caso hai il raffreddore, dopo tre giorni vai al creatore.

C'era anche un moro dagli occhi neri che se non sbaglio si chiama **Veri** se la passava con una brunona chiamata a Volterra "la fatalona".

Poi c'è colui che **Bassetti** è nomato che avendo un giorno la radio guastato a gran carriera se n'andò via, ed era tecnico di batteria.

L'aiutante maggiore, **Dori** chiamato, venne una sera ma poi se n'è andato, vagava serio con aria distratta forse temeva d'aver la disfatta.

Quel **Ferrazzano** di nome **Francesco**, temea gli sbalzi del caldo e del fresco, leggeva libri, libroni, libretti, per consolarsi degli stivali stretti.

Un cavaliere di cappa è **Spada**, era quel giovane solo per la strada forse per lui eravamo un po' tante poiché, si dice che lui era un conte.

Uno contrario a grande allegria era **Arbib..... detto Tobia**, che andando per caso lui pure in licenza la sorella incontrò di quella Fiorenza.

E per non dirle parole amoroze le mandò a casa un fascio di rose, erano rosse una sola era bianca

infatti erano per **Rosabianca**.

Ma fra i tenenti grandi e piccini, a noi rimane sol **Mugnaini**, sempre il sorriso ha sulla faccia attenti che ora una papera schiaccia.

Che dovrei dire del capitano, distinto, gagliardo, robusto e sano? Un po' abbondante è in verità Non certo privo di tanta bontà. (Egli veniva da tanto lontano noi si chiamava **Scipion l'Africano**)

Ma fra questi ufficiali di valore quello che porta il vento è il Maggiore retto, paterno, dal tenero cuore, ama i soldati con tutto il suo amore.

Noi non sappiamo se gliene importerà ma per lui tutte insieme noi gridiamo il nostro fervido e triplice alalà.

A tutti ho pensato nessuno manca, la nostra mente diventa stanca, guardate a dritta, guardate a manca pensate voi a quello che manca.

E' questo il battaglione dei carristi sono partiti e non si son più visti, se dopo la guerra ritorneranno a braccia aperte si accoglieranno.

Di questo carne in corresponsione, noi attendiamo una bella canzone, l'estro ci venne, Voi dunque provate, e noi vedremo a cosa arrivate.

Viva la bruna, viva la bionda questa è più bella perché è la seconda.

LE DISTINTE

DOCUMENTO N. 3

SERVIZIO PRIGIONIERI DI GUERRA

Ufficio censura posta estera

Lettera spedita il 10 giugno 1943 dal Ten. Col. Francesco BALDINI a sua moglie

Signora Clelia MASSENZ BALDINI

10 giugno 1943

Mia cara,

per quanto sporadicamente io ricevo qualche cartolina sperduta, ho la sensazione che ancora non si sia stabilito il turno normale della posta. Attendo qualche lettera, perché fino ad oggi non ho ricevuto che cartoline. Non ho ricevuto nulla di Maria Miana. Non spedire pacchi. Manda invece una buona fotografia di te e dei pupi. Sai bene che io ho perduto tutto e sono rimasto con i soli pochi stracci in dosso.

Mi son potuto però rifornire di cose necessarie e non ho bisogno di nulla. Niente posso dirti del povero Tenente Arbib*.

Egli fu con me fino alle ore 10 del giorno 5 novembre 1942, momento in cui dovvemmo separarci per esigenze di combattimento.

Posso dire soltanto alla mamma che Egli si comportò sempre da vero Eroe. Porgi le mie più sentite condoglianze ed esprimi tutto il mio profondo dolore perché amavo quest'ufficiale come un figlio.

Saluta il Dottor Pacileo da parte del Ten. Col. Giorgelè. Scrivi sempre lungamente di te e dei pupi e descrivimi un po' la vostra vita. Scrivi a Terni. Non datevi alcun pensiero di me che, grazie a Dio, sto in buona salute.

Vi bacio teneramente.













Nota: Il Tenente Arbib è il Tenente Luigi Pascucci Arbib Medaglia d'Oro al Valor Militare caduto a El Alamein al quale, dopo la ristrutturazione dell'Esercito del 1975, fu intestato il 13° Battaglione Carri, oggi disciolto.*

SPECIALITÀ CARRISTA - I NOSTRI REGGIMENTI -

La Specialità carrista, entrata a fare parte dell'Arma di Cavalleria con decreto ministeriale del 1° giugno 1999, si articola su due tipi i reggimenti differenziati dal carro in dotazione: il 32°, 33° e 132° reggimenti carri della Brigata corazzata "Ariete" sono dotati di carri omonimi, per un totale di 54 carri a reggimento, articolati su 4 compagnie di 13 carri ciascuna; ogni compagnia è formata da 3 plotoni di 4 carri ciascuno, cui si devono aggiungere quelli dei comandanti.

I reggimenti dotati di carri "Leopard" sono articolati su tre sole compagnie con un totale di 41 carri. Di questi attualmente solo il 131° della brigata "Garibaldi" è armato di Leopard IA5, mentre gli altri due, il 31° della Brigata "Pinerolo" e il 62° della Brigata "Aosta", sono ancora dotati di Leopard IA2.

I dati indicati non sono assoluti, ma da considerare mutevoli in funzione della possibilità di arruolare volontari, in particolare in ferma annuale (VFA), con una soluzione idonea a mantenere un livello operativo per partecipare alle missioni internazionali. Attualmente è in corso una riduzione delle unità carri Leopard.

CARRISTI	
SU CARRI ARIETE	SU CARRI LEOPARD
     CIASCUNO su  su 4 CR X 3=12+1=13	     CIASCUNO su  su 4 CR X 3=12+1=13
C.I.D. SUPP. LOG. su 13 CR X 4=52+2=54	C.I.D. SUPP. LOG. su 13 CR X 3=39+2=41
TOTALE 54 CARRI ARIETE Ne sono dotati i reggimenti 32°, 33°, 132° della Brigata Ariete per un totale di 162 CR + 38 nelle Scuole e in riserva.	TOTALE 41 CARRI LEOPARD Ne sono dotati i reggimenti 31° (Pinerolo), 62° (Aosta) su Leopard IA2, 131° (Garibaldi) su Leopard IA5.

LIBANO

Dal 24 maggio 2000 il Libano è un problema del Libano. Le truppe israeliane, dopo diciotto anni di tragica occupazione di una fascia di territorio del Libano meridionale, si sono ritirate dopo avere ammainato le loro bandiere con la stella di Davide.

Cronologia

- 1982 - Operazione "Pace in Galilea". Le truppe israeliane invadono il Libano e arrivano fino a Beirut. Arafat e i suoi guerriglieri palestinesi sono costretti a lasciare il paese. Massacro di civili palestinesi a Sabra e Chatila.

- 1985 - Gli israeliani si ritirano dal Libano meridionale dopo aver istituito una fascia di sicurezza a ridosso del confine.
- 1996 - "Operazione furore". Le truppe israeliane penetrano nel Libano dopo i ripetuti attacchi degli Hezbollah contro l'Alta Galilea.
- 1999 - Accordo tra israeliani e palestinesi per il ritiro dal Libano delle truppe di occupazione entro il luglio 2000.

Il ritiro delle truppe israeliane, che doveva essere completato entro il 7 luglio 2000 è iniziato in anticipo: i mezzi blindati israeliani sono scesi verso Sud

e si sono attestati a difesa del confine.

Parte delle truppe dell'ONU, gli uomini dell'Unifil tra i quali un reparto di elicotteristi italiani, sono sul posto per garantire la calma nella ritirata ed evitare che lo sceicco Nasrallah, leader degli Hezbollah, il movimento sciita che ha condotto la guerriglia contro gli israeliani, compia eventuali attacchi contro Israele fino al completamento dell'operazione di abbandono totale del Libano meridionale.

Il premier libanese Selim al-Hoss ha garantito la cooperazione del suo paese con le forze internazionali che si schiereranno al confine con Israele. Il premier di Israele, Barak, ha mantenuto il suo impegno di lasciare il Libano entro il luglio 2000, anticipando così una pace da tempo desiderata.

REVOCA IMMUNITÀ PER IL GEN. PINOCHET

Augusto Pinochet avrebbe perso l'immunità parlamentare, quale senatore a vita. E' quanto ha scritto il quotidiano cileno "El Mostrador" dopo l'annuncio del presidente della corte d'appello di Santiago sull'avvenuta votazione, ma la sentenza sarà resa nota fra qualche settimana.

In caso di sentenza avversa a Pinochet, la sentenza della corte di appello è appellabile davanti alla corte suprema.

Augusto Pinochet è rientrato in Cile il 3 marzo scorso dopo 16 anni di arresti domiciliari in Gran Bretagna. La richiesta dell'ordine di cattura fu emessa alle autorità di Londra il 16 ottobre 1998 dal giudice spagnolo Baltasar Garzon.

RISTRUTTURAZIONE DELL'ESERCITO TEDESCO

La Bundeswehr sarà sottoposta ad una drastica cura dimagrante che snellerà i suoi effettivi di circa centomila militari in cinque anni.

Il Ministro della Difesa Tedesca, Rudolf Scharping, ha annunciato il progetto per la maggiore riforma della storia delle forze armate tedesche. Una commissione ha stabilito drasticamente che la Bundeswehr subirà un taglio radicale degli effettivi, un aumento degli investimenti negli armamenti e riduzione della leva. I soldati dovrebbero essere ridotti da 320.000 a 240.000 e quelli di leva da 130.000 a 80.000 l'anno. I militari delle forze di intervento dovrebbero invece essere aumentati da 60.000 a 140.000.

131° CARRI IN KOSOVO

Il 131° Carri, inquadrato nella Brigata Garibaldi è da tempo in Kosovo e si alterna con il 32° Carri dell'Ariete. Il Comandante del Reggimento, Col. Enrico Piazza, è Comandante del settore di Decane e della riserva blindo-corazzata della Brigata Multinazionale Ovest e di KFOR.

Da circa due mesi i militari del 131° Reggimento carri inquadrato nella Brigata Bersaglieri "Garibaldi" e di stanza nella Caserma Capone di Persano (SA) stanno svolgendo un duro lavoro nell'ambito della missione militare italiana in Kosovo.

Al comando del Col. Enrico Piazza, i militari operano con grande intensità e senso di responsabilità nel settore di Decane cittadina a sud di Pec sede del Comando Brigata.

Fra i compiti assegnati al Reggimento rientra la difesa dell'antichissimo Monastero di Visoki con la sua chiesa e i monaci che lo abitano. Tra le attività operative sinora condotte figurano numerose scorte svolte a favore delle autorità religiose del monastero e della chiesa ortodossa, operazioni di ricerca di materiali bellici illecitamente detenuti e in collaborazione con UNMIK POLICE l'individuazione e l'eventuale fermo di ricercati.

Inquadrati nel Reggimento operano il Comando del 1° Gruppo Squadroni e due squadroni esploratori del 19° RGT "GUIDE" di stanza in Salerno.

Tale struttura (blindo Corazzata) esalta la professionalità del personale del Reggimento che ne ha ricevuto a più riprese il riconoscimento da parte del Gen. Domenico Villani Comandante della Brigata Multinazionale Ovest.

Dall'inizio dello scorso mese di Marzo, in particolare, il personale del 131° ha proceduto all'arresto di tre persone fra i quali spicca il nome di Bajrush Berisha noto latitante da tempo ricercato dalla polizia internazionale. Sono stati inoltre sequestrati 31 fucili, 18 pistole, 21 bombe a mano, 28 mine anticarro, vari kg. di tritolo e oltre 6000 cartucce di vario tipo e calibro.

L'opera del Reggimento, tanto silenziosa quanto intensa e appassionata è altresì rivolta alla ricostruzione ed allo sviluppo della martoriata terra kosovara. Infatti oltre ad aver distribuito notevoli quantità di aiuti umanitari quali - viveri capi d'abbigliamento e coperte - sta cercando (in linea con gli scopi che si prefigge la missione) di avviare un processo di crescita economico-sociale intervenendo direttamente sulle strutture vitali della municipalità di Decane. Esempi in tal senso possono essere rappresentati dal ripristino degli impianti fognari del Ginna-

sio "VELLEZERIT FRASHERI", la consegna in collaborazione con la Croce Rossa Italiana di un'attrezzatura per interventi di ortodonzia al locale ospedale civile, il periodico e costante rifornimento d'acqua potabile ad un vicino villaggio che ospita circa 140 rifugiati di etnia al-

banese, numerose visite mediche alla popolazione da parte del personale sanitario del Reggimento, l'organizzazione di "cleaning day" per pulire la città e soprattutto il coinvolgimento e la sensibilizzazione degli abitanti nei confronti delle problematiche igienico-ambientali.

Sempre nel quadro delle attività rivolte alla cooperazione civile e militare il 131° e il suo personale provvede e collabora alla stesura di progetti relativi a strutture ricreative, impianti sportivi, parchi giochi per bambini, ristrutturazione di scuole e sistemazione di strade nel breve e medio termine.

Cap. Bernardino Pirina

Col. c. (cr.) t. SG Enrico PIAZZA

CURRICULUM VITAE

Nato a Pavia il 3 settembre 1955, si è diplomato presso il locale Liceo Scientifico "T. Taramelli" nel luglio 1974.

Il 22 ottobre dello stesso anno è entrato nell'Accademia Militare di Modena, che ha frequentato nel biennio 1974-76 il (156° Corso)



Promosso Sottotenente nel 1976, ha frequentato la Scuola d'Applicazione di Torino nel 1976-78. Nel settembre 1978 è stato trasferito al 1° btg. cr. "MO. Cracco" della 31^a B. cor. "Curtatone", a Bellinzago Novarese, dove, nei gradi di Tenente e Capitano, ha ricoperto gli incarichi di Comandante di plotone carri, Comandante di compagnia carri, Capo Sezione Logistica, Aiutante Maggiore.

Nel 1988-89 ha frequentato il 113° Corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra in Civitavecchia.

Nel 1989 è stato trasferito presso il Comando del 3° Corpo d'Armata in Milano, dove è stato impiegato nell'Ufficio Operazioni e Addestramento e nell'Ufficio Personale, Ordinamento e Mobilitazione.

Nel 1991-92 è stato ammesso a frequentare il 113° Corso Superiore di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra, al termine del quale è stato riassegnato al Comando del 3° Corpo d'Armata in Milano. Qui è stato impiegato nella Sezione Stato Maggiore dell'Ufficio Logistico, prima quale Ufficiale Addetto e poi come Capo Sezione.

Nel settembre 1994 è stato assegnato

al 31° reggimento carri (31^a B. cor. "Centaurio") in Bellinzago Novarese, dove ha comandato il 1° battaglione carri. Durante tale periodo ha partecipato a due turni operativi nell'ambito dell'Operazione "Vespri Siciliani", a Gela-Niscemi-Butera e Palermo-Corleone-Partinico.

Nel settembre 1995 è stato trasferito a Bologna quale Capo di Stato Maggiore della B. mec. "Friuli". In tale veste ha partecipato, nel 1997, all'Operazione "Alba" in Albania (Valona) e, nel 1998, all'Operazione "Constant Guard" in Bosnia-Erzegovina (Sarajevo).

Promosso Colonnello il 1° luglio 1998, dal 3 agosto comanda il 131° reggimento carri (Brigata bersaglieri "Garibaldi") nella sede di Persano.

E' insignito delle seguenti decorazioni:

- Croce d'Argento (16 anni) e Croce d'Oro (25 anni) per anzianità di servizio;

- Medaglia di Bronzo al merito di lungo comando (10 anni);

- Medaglia Nazionale Commemorativa per la partecipazione alle operazioni in Albania;

- Medaglia NATO Commemorativa per la partecipazione alle operazioni nella ex Jugoslavia (Bosnia-Erzegovina);

- Medaglia Nazionale Commemorativa per la partecipazione alle operazioni nella ex Jugoslavia (Bosnia-Erzegovina);

- Croce di Commendatore con Spade dell'Ordine al Merito Melitense.

Nel 1998 gli è stato conferito il titolo di Accademico dell'Accademia Tiberina, antica istituzione fondata nel 1813 da Giuseppe Gioacchino Belli.

E' laureato in Scienze Strategiche ed è sposato con la dottoressa Suella Kondi.

E' in possesso dei seguenti brevetti ed abilitazioni:

- brevetto di Pattugliatore Scelto;

- abilitazione al lancio con paracadute militare;

- brevetto di Istruttore Militare di Educazione Fisica;

- brevetto di Maestro di nuoto e salvamento.

32° RGT. CARRI E RGT. SAVOIA CAVALLERIA: PRIMO ESPERIMENTO BLINDO CORAZZATO IN KOSOVO

L'impiego operativo.

Nel periodo 15 ottobre 1999 - 06 marzo 2000, il 3° battaglione del 32° reggimento carri dell'Ariete, intitolato alla M.O. BRUNO GALAS, è stato impiegato in Kosovo nell'Operazione "Joint Guardian-Consistent Effort", alle dipendenze del reggimento "Savoia Cavalleria" (3°).

Il reggimento in Teatro ha costituito un gruppo tattico blindo-corazzato, strutturato in configurazione insolita per una unità di Cavalleria, applicando sul campo il recente sodalizio tra la componente "di linea" e quella "carrista".

In particolare, l'unità operativa si è articolata come segue:

- Comandante e Comando del reggimento "Savoia";
- Squadrone/Compagnia Comando e Supporto Logistico di "Savoia";
- Battaglione/gruppo squadroni blindo-corazzato, su:



Rotabile Dakovica-Pec: un CHECK-POINT di controllo della viabilità.

- Comandante e Comando del 3° battaglione del 32° reggimento carri;
- 2 squadroni esploranti di "Savoia";
- 2 compagnie carri del 3° battaglione.

All'avvicendamento dell'unità in Teatro, recentemente avvenuto con il 131° rgt. carri e con le "Guide", tale struttura è stata invertita, con il reggimento carri che ha fornito Comandante, Comando e compagnia Comando e Supporto Logistico, ed il reggimento di Cavalleria che ha contribuito con il Comandante, il Comando di gruppo/squadroni e due squadroni esploranti.

Il reggimento blindo-corazzato è stato denominato Gruppo tattico "SAURO" ed ha svolto in tale configurazione, le attività operative tipiche delle Operazioni di mantenimento della Pace (PSO) quali, in particolare:

- pattugliamento di itinerari;
- punti di controllo fissi e mobili;
- scorte ai convogli da e per le enclaves Serbe;
- protezione di forze.

Sono state altresì effettuate alcune attività peculiari della specifica PSO, ovvero:

- sorveglianza dei siti religiosi, culturali e

patrimoniali serbi:

- scorta alle personalità religiose e civili di etnia serba;
- controllo dell'area e dei valichi di confine, in particolare con l'ALBANIA ed il MONTENEGRO, allo scopo di prevenire i traffici illeciti (armi, contrabbando ecc.);
- attività di rastrellamento di fabbricati e piccoli centri abitati alla ricerca di armi o personale sequestrato.

Inoltre, da Novembre sino ai primi di febbraio, la task force blindo-corazzata, suddivisa in due aliquote ("SAURO" a PEC e "TUONO" a DAKOVICA), ha ricoperto il ruolo di riserva di Brigata. Le due aliquote, di peso operativo paritetico, sono state orientate ciascuna a favore di uno dei due settori di intervento in cui era suddivisa l'Area di responsabilità della G.U.. In particolare, l'aliquota Nord è stata imperniata sul Cdo di reggimento, mentre quella Sud è stata costituita distaccando il Cdo di battaglione.

Ciascuno dei due settori di Brigata ha così potuto contare su una riserva locale costituita da uno squadrone esplorante ed una compagnia carri.

Ai primi di gennaio, in seguito al ripiegamento senza sostituzione del battaglione S. MARCO, il reggimento si è nuovamente riunito, assumendo la responsabilità del settore della Municipalità di DECANE e limitando alla funzione di riserva uno squadrone esplorante lasciato di stanza a PEC.

L'esperienza operativa si è così svolta in un quadro ordinativo innovativo ed è stata senz'altro esaltante. In pratica si è vista per la prima volta l'applicazione sul campo delle procedure di cooperazione blindo-carri a seguito della recente ristrutturazione dell'arma di Cavalleria. Peraltro, l'attuale configurazione ordinativa dei reggimenti, con alle dipendenze un Comando di battaglione/gruppo, ha permesso di sfruttare le aggiuntive capacità di Comando e Controllo assicurate dalla presenza di un livello intermedio tra reggimento e compagnie con la scissione del



QUADRI IN ATTIVITÀ DECISIONALE IN SALA OPERATIVA Dakovica, Dicembre 1999: il Ten. Col. CHIARI, cte del Btg, coordina le attività di sorveglianza col Capitano della 1° C.

reparto in due aliquote "autonome", accrescendo la flessibilità della pedina.

Alcuni ammaestramenti.

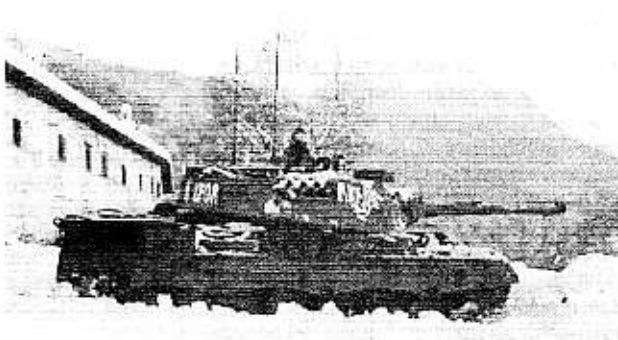
E' piuttosto ovvio che i progetti più innovativi siano spesso anche i più ardui da implementare. Ed anche questo primo esaltante esperimento del reggimento blindo-corazzato in operazioni non ha fatto eccezione, comportando alcuni problemi.

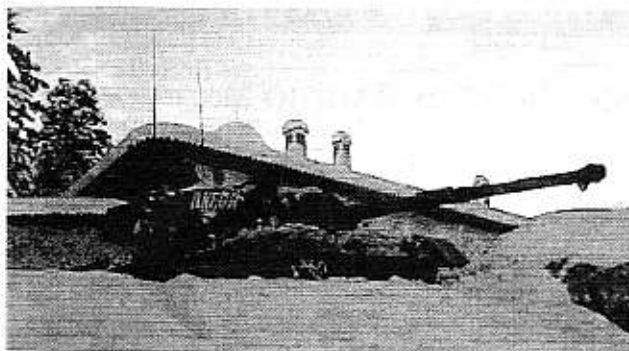
In primo luogo, si deve dire che l'effettiva integrazione delle due componenti, di linea e carrista, è stata alla fine realizzata, ma non si è rivelata di facile attuazione, a causa delle diversissime mentalità d'impiego delle stesse.

A mio avviso, la piena efficacia della struttura blindo-corazzata, può essere raggiunta solo operando degli adeguamenti di carattere addestrativo ed ordinativo fin dal tempo di pace.

In particolare, è risultato essere un grosso

Tramonto innevato sul Monastero Ortodosso di Visokj (XVI sec.)





Carristi del 3° Btg. a protezione del sito religioso e dei monaci di etnia serba.

ostacolo la reciproca incapacità di impiegare i sistemi d'arma e i mezzi in dotazione.

Peraltro, ad onore del vero, tale problema è stato recentemente affrontato dagli Organi Centrali, con la previsione di appositi *stages* nei quali avvenga lo scambio di *know-how* tra compagnie e squadroni dei vari reggimenti di Cavalleria. In tale quadro, prossimamente vi sarà uno scambio di pedine tra "Genova Cavalleria" (4°) ed il 132° reggimento carri, al quale contribuirà anche il 32°, con l'invio di un plotone carri che si cimenterà nell'uso delle blindo Centauro e nell'impiego esplorante.

Non è da trascurare, inoltre, la notevole diversità organica in termini di peso tra compagnie carri (poco più di 50 uomini) e squadroni esploranti (circa il doppio), che ostacola fortemente l'interoperabilità delle due componenti. Spesso queste ultime hanno dovuto necessariamente operare in maniera disgiunta e su obiettivi con differenti caratteristiche. In particolare, le compagnie carri hanno operato quasi sempre in configurazione *dismounted*, ovvero appiedata/motorizzata. Peraltro, in questa configurazione, gli attuali organici delle compagnie carri si sono rivelati quantitativamente insufficienti allo svolgimento dei compiti assegnati.

Inoltre, come è ben noto, le unità carri non dispongono di un adeguato numero di

A cavallo della Rotabile del Passo di Kulina: i Carristi presidiano le provenienze dal valico confinario del Montenegro.



veicoli ruotati dotati di apparato radio veicolare, quindi impiegabili operativamente. E' dunque più che mai sentita la necessità di assegnare alle compagnie carri inviate fuori area per attività PSO almeno un plotone di fanteria meccanizzata/motorizzata. E' inoltre da sottolineare il fatto che, da quando il

reggimento ha perso lo *status* di riserva e gli è stata assegnata la responsabilità di un settore, l'impiego delle pedine ha riguardato prevalentemente compiti statici, di basso profilo o che, comunque, frustrano le caratteristiche spiccatamente dinamiche dell'Arma.

Oltre a ciò, si pone il problema che mantenere in Teatro personale altamente qualificato come gli equipaggi carri per oltre quattro mesi, impiegandoli come squadre di fanteria motorizzata, se da un lato accresce la loro capacità operativa quali combattenti individuali, dall'altro ne potrebbe ridurre sensibilmente le capacità ad operare in maniera tradizionale. La già citata acquisizione di un'adeguata polivalenza per funzione, ovvero la capacità di scambiare i ruoli tra equipaggi carri ed equipaggi blindo pesante, potrebbe risultare la strategia vincente per ovviare nel futuro ai suddetti inconvenienti. Ciò, beninteso, fermo restando il "concetto cardine" che carro e blindo armata sono ben lungi dall'essere "tatticamente equivalenti" e che il voler impiegare l'uno al posto dell'altra (e viceversa) può condurre, in caso di operazioni *combat*, a pratiche "poco salutari".

Peraltro, è interessante notare che in Operazioni a bassa intensità, il personale dei pacchetti equipaggio dei carri Ariete, potrebbe sfruttare le blindo pesanti

(che hanno una configurazione ergonomica alquanto simile all'interno della torretta) per effettuare attività addestrative di "mantenimento" delle capacità carri. In pratica, la blindo diventerebbe una sorta di "simulatore *high-tech*" anche grazie al minore costo di esercizio dei ruotati rispetto al

cingolo. D'altro canto, l'effettuazione di periodiche attività di pilotaggio su piste eventualmente prospicenti agli accantonamenti, oltre a mantenere elevato l'addestramento dei piloti, costituirebbe un'efficace attività di *psyops* nei confronti della popolazione locale. Un'altra esigenza che è stata fortemente avvertita ha riguardato la standardizzazione delle procedure relative alle attività ricorrenti, quali scorte convogli, rastrellamenti di aree ed edifici ecc., e a quelle eventuali come soccorso a personale/mezzi in difficoltà ecc., con la compilazione e la di-

Check-Point di Decani sud: Attività di controllo e protezione nell'area Gipsy abitata da popolazione Rom.



ramazione di opportune SOP fino ai livelli inferiori.

Ad ogni modo, nonostante ogni altra considerazione, questo primo esperimento blindo-corazzato nella storia della nuova Cavalleria può senz'altro considerarsi riuscito. Non solo, ma sarà certamente reso ancora



Monastero di Visokj: nel dispositivo di protezione dell'area religiosa i carri sono integrati da vedette sul campanile.

più efficace nel prossimo luglio, allorché il Comando del 32° reggimento carri, con la Compagnia Comando e supporto logistico e due compagnie carri, ricostruiranno, con il 1° Gruppo squadroni di "Savoia Cavalleria", un nuovo "sodalizio operativo" in nome della Pace nei Balcani e nel segno della Cavalleria 2000.

A tutti auguriamo, pertanto di riportarci "Bonnes Nouvelles" e di operare uniti con "Ferrea Mole e ferreo cuore".

Ten. Col. c Cesare Chiari

A MARIO ALLEGRUCCI, CARRISTA DELLA PRIMA ORA CHE CI HA LASCIATI

Nella Parrocchia di Santa Maria della Mercede in Roma alle ore 11.00 del 18 aprile u.s. sono state celebrate le esequie del Ten. Col. Mario ALLEGRUCCI, carrista e, da sempre, nostro socio.



Con la moglie, i figli, i nipoti ed i parenti sono accorsi in Chiesa tanti amici a testimoniare

l'affetto che Mario aveva riscosso in vita ed il cordoglio che lascia la sua scomparsa. La nostra Associazione era presente. Allegrucci ha vissuto quasi interamente il secolo che sta per chiudere il millennio. Lo ha fatto da

protagonista, partecipando attivamente alla vita del suo tempo e a tutte le meravigliose innovazioni di questo secolo straordinario. E' stato lucido ed efficiente fino all'ultimo.

A nome di tutta l'Associazione, il Presidente ANCI per il Lazio, Gen. B. Giuseppe Ferrari lo ha commemorato con queste parole:

"Oggi, salutiamo per sempre il nostro amico Mario che ci precede nella casa del Signore.

Mario è stato un "vecchio" soldato, che ha servito l'Italia in momenti difficili, donando alla Patria entusiasmo, gioventù e indicibili sacrifici. Egli ha operato in Africa Orientale nella campagna di guerra del 1936 ed ha partecipato alla Seconda Guerra Mondiale per tutta la durata delle operazioni in Africa Settentrionale.

Fu ufficiale carrista, mutilato di guerra, decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare e insignito della Croce di Commendatore dell'Odrine Militare d'Italia.

Fu soldato, ma non uomo di guerra. Fu combattente, perché sentì che era suo dovere combattere. Fece bene il suo dovere e ciò aumenta i suoi meriti.

Visse in pace quando la guerra finì, affermandosi come apprezzato dipendente del Ministero delle Poste.

Con l'Associazione Nazionale Carristi ha sempre collaborato, ricoprendo nel tempo incarichi tra i quali si ricordano ancora l'illuminata guida della Sezione di Roma e della Amministrazione Generale. Il profumo del bene che ha fatto permane tra noi.

Addio, Mario. Il Signore ti accolga e ti benedica".

Giuseppe Ferrari

SERG. MAGG. CAV. MARIO TONIN EX-PRESIDENTE DELLA SEZIONE "COLLI EUGANEI"

Con la presente comunico che l'ex presidente della sezione "Colli Euganei" cav. MARIO TONIN in seguito a malattia è deceduto in data 7 febbraio 2000.

Il compianto era presidente della sezione dalla sua fondazione avvenuta il 29 settembre 1974. Sottufficiale carrista combattente nella 2ª guerra mondiale, aveva partecipato alle operazioni in Africa Settentrionale.

Ai funerali svoltisi nella chiesa parrocchiale di Luvigliano ha partecipato con i relativi labari, oltre ai carristi dei Colli Euganei, un folto gruppo di iscritti alle sezioni di Padova e Monselice. Nell'occasione il Presidente Regionale Gen. Luigi Liccardo ha rievocato la figura dello scomparso esaltandone le virtù morali, patriottiche e di carrista attivo e fervente.

Ottorino Bottaro

IN MEMORIA DI UN SOLDATO

Il 14 febbraio scorso è deceduto il Magg. R.O. Vito TOMMASI, nostro appassionato socio simpatizzante, "Amico di grandi sentimenti umani, sociali e patriottici".

Una pallottola nemica, durante l'episodio che l'8/4/1938 in Spagna, nei pressi di Tortosa, gli fece guadagnare la Medaglia d'Argento al V.M., di cui si riporta di seguito la motivazione, gli è rimasta infissa all'altezza della 4ª vertebra lombare per tutti questi lunghi anni, procurandogli continue sofferenze, sopportate con grande stoicismo e cristiana rassegnazione.

L'Istituto del Nastro Azzurro, l'U.N.U.C.I. e l'Associazione Carristi di Lecce hanno partecipato, con viva commozione, al grande dolore che ha colpito la famiglia di quel valoroso Soldato, il cui feretro, durante le esequie celebrate nella Chiesa di S. Giovanni M. Vianney, è stato onorato da una rappresentanza militare della Scuola di Cavalleria.

Motivazione del conferimento della Medaglia d'Argento al V.M. al S. Ten. Vito Tommasi - 2º Rgt. Fanteria "Volontari dei Littorio":

"Ufficiale addetto ai collegamenti di un battaglione fucilieri, chiedeva insistentemente ed otteneva il comando di un plotone fucilieri. Durante un violento attacco nemico, in testa al suo reparto, primo fra tutti, giungeva sulla posizione contrattaccando e ricacciando l'avversario. Due volte colpito dal fuoco nemico, lasciava il comando rivolgendosi ai propri uomini nobili parole d'incitamento e di fede nel successo".

Km. 25 di Tortosa - 8/4/1938

Giuseppe Leo

GENERALE B. LORIS TANZELLA

I carristi veronesi annunciano con cordoglio la morte del Generale Loris TANZELLA che molti avranno conosciuto nel suo lungo periodo di servizio carrista. Era nato a Firenze nel 1920 da una famiglia di alte tradizioni militari. Ufficiale effettivo, dopo l'Accademia di Modena aveva combattuto nella guerra di liberazione meritandosi una medaglia d'argento al V.M. sul campo perché alla testa del suo plotone aveva attraversato a nuoto il Senno entrando per primo ad Alfonsine dopo aver superato l'accanita resistenza tedesca e successivamente aveva forzato il Santerno. Fu per molti anni in servizio presso la Divisione Ariete poi comandò un battaglione carri della Divisione Legnano e terminò la carriera quale comandante del Reparto Guerra Psicologica del Comando Fase sempre e dovunque apprezzato per la signorilità e le non comuni capacità. In pensione si era dedicato alla causa degli esuli istriani e dalmati collaborando alla loro rivista "L'Arena di Pola". A San Bonifacio di Verona dove si era ritirato con la moglie Maria polesana era stato insegnante di storia nella locale Università della Terza età lasciando un largo rimpianto per le sue doti di cittadino e di soldato e per le sue molte iniziative in campo sociale e patriottico.

Giuseppe Pachera

S. TEN. R.O. GIACOMO NEGOZIANTE

Ad un anno dalla morte non è cessato il rimpianto per la perdita del Comm. Giacomo NEGOZIANTE. Era certamente uno dei più anziani carristi italiani e nella sua lunghissima carriera aveva seguito, sempre in posti di prestigio, l'evoluzione e la storia del carrismo italiano. Intelligente e colto, di facile e gradevole eloquenza, fino all'ultimo quando aveva superato da tempo i novanta anni, aveva collaborato con l'Associazione Carristi di Verona quale revisore dei conti, ed era stato di esempio per i più giovani di amore per la specialità alla quale aveva praticamente dedicato l'esistenza.

Giuseppe Pachera

DALLA SEZIONE DI COSENZA

Con vivo disappunto apprendiamo la notizia della prematura scomparsa della prof/ssa CONCETTA GRECA in PERNISCO, moglie del segretario della nostra Sezione di Cosenza prof. GIACINTO.

Colpita da male incurabile è stata sottratta in breve tempo all'affetto del marito e di quanti le volevano bene.

I Carristi calabresi si stringono intorno al caro prof. Giacinto ricordando le virtù della stimatissima prof/ssa Concetta sempre attenta e premurosa per i bisogni degli altri.

Da queste colonne le condoglianze più sentite per il caro amico Giacinto.

Michele Veltri

LUTTO PER LA SEZIONE DI RAPALLO

Un altro grande amico ci ha lasciati...

L'amico CAFFERATA Francesco classe '22 infatti nato il 21.3.1922, già combattente in Africa Settentrionale e prigioniero di guerra ha lasciato questa vita terrena il giorno 28 Aprile 2000, creando l'ennesimo vuoto in questa grande famiglia carrista che purtroppo non riesce più a produrre nuovi figli... e i migliori "nonni" continuano per il lento ciclo della vita a lasciarsi.

Il presidente "Gino" a nome suo personale e di tutti i soci della sezione rinnova alla famiglia tutta ed in particolare alla cara moglie, le più sentite condoglianze.

Rapallo, Maggio 2000

Scrittore Carmine

DALLA SEZIONE DI MILANO

Il 22 Ottobre 2000 - Domenica - la sezione milanese farà celebrare una Messa in ricordo dei Carristi Caduti o Defunti, presso il Civico Tempio di S. Sebastiano Via Torino 28, Milano - alle ore 10.30.

Tutti sono cordialmente invitati.

Francioli

* * *

Il 9 aprile 2000 è deceduto il carrista Raffaele LAMEDICA. Era ricoverato da tempo all'Eremo di Miazzina (VB) per una grave malattia.

Classe 1913. Distretto di Milano.

Nel dicembre 1940 fu richiamato (per la quarta volta dopo il congedo) a Verona, Caserma Porta Palio. Provetto pilota e motorista fu assegnato al costituendo XII Battaglione Carri M/13 con l'incarico di istruttore.



La truppa del battaglione era formata

in gran parte dalle reclute del 1921, più i richiamati delle classi 1913/14/15. Quando il battaglione si trasferì in Friuli per le manovre, Lamedica si ammalò e rimase quindi in forza al deposito Carristi di Verona. In seguito fu esonerato dal servizio militare perché egli era il più giovane di altri quattro fratelli alle armi.

Il 9 settembre 1943, per evitare il campo di concentramento in Germania, aderì alla nuova Repubblica Sociale, restando sempre a Milano fino all'aprile del 1945.

Nel 1946, ritrovati i vecchi commilitoni reduci dalla prigionia, fondò la Sezione di Milano dell'Associazione Carristi, che frequentò fino allo scorso anno, quando iniziò ad ammalarsi.

Francioli